



Economia e Lavoro

La Regione Emilia-Romagna rappresenta uno dei punti di eccellenza del nostro paese. Ciò è il risultato di un percorso di innovazione e imprenditorialità che è presente nel territorio praticamente da sempre. La Regione ha sempre dimostrato nel corso del tempo una grande resilienza di fronte ai mutamenti dei paradigmi tecnologici, sapendo adattare la propria struttura produttiva al nuovo e facendosi portatrice di importanti innovazioni di processo e di prodotto. La nostra Regione è nota in tutto il mondo per alcune eccellenze incredibili che hanno permesso all'Italia di raggiungere lo status di seconda manifattura europea, dopo la Germania.

Oggi siamo in una fase di profondi mutamenti ed è necessario un sistema regionale che sia in grado di rafforzare la leadership di chi è già forte e permettere a chi è piccolo di crescere e di affermarsi sul mercato.

Il perno dell'azione economica della Regione deve estrinsecarsi in diversi ambiti. Esistono politiche che hanno impatto diretto sulla crescita e altre che hanno impatto indiretto. Le azioni dirette riguardano iniziative che producono un effetto diretto sulla crescita del sistema economico regionale. L'impatto indiretto, invece, si ha quando il focus dell'azione politica non riguarda direttamente un aspetto economico, ma, un altro ambito, idealmente da questo distante. Ad esempio, il sostegno ad iniziative culturali e/o sanitarie produce comunque un impatto economico che non va trascurato. Ci concentriamo in questa sede su impatti di natura prevalentemente diretta.

Abbiamo individuato alcuni progetti 'faro': Borsa Merci, ELTIF. Ne discutiamo nei seguenti capitoli.

PUNTI DI PROGRAMMA

PUNTO 1. Attrarre investimenti di capitali privati (italiani ed esteri) per lo sviluppo regionale.

Negli ultimi anni, la Regione ha dimostrato un'incapacità sistematica di attrarre capitali privati, nonostante la crescente disponibilità di questi fondi a livello globale. Questo limite è stato determinato in gran parte da una visione ideologica che ha privilegiato un approccio dirigista e conservatore nella gestione delle risorse, spesso diffidente verso il ruolo potenziale del settore privato. Tuttavia, è giunto il momento di superare questa resistenza e riconoscere che i capitali privati, se opportunamente incentivati e indirizzati, possono avere un impatto positivo pari, se non superiore, a quello dei fondi pubblici, in particolare in aree strategiche come l'housing sociale, gli immobili destinati a uffici, le infrastrutture locali e le tecnologie avanzate.

Il capitale privato come motore di sviluppo

Il capitale privato è oggi più abbondante rispetto ai fondi pubblici, come dimostrano i flussi globali di investimento e le operazioni di grandi fondi sovrani, assicurazioni e fondi pensione internazionali che cercano stabilità e rendimenti sicuri in un contesto economico sempre più volatile. Questi capitali non solo possono integrare i fondi pubblici, ma sono capaci di generare ricadute locali in termini di occupazione, innovazione e benessere sociale, grazie alla loro maggiore rapidità d'intervento e flessibilità.

L'investimento privato porta efficienza, stimola l'innovazione e contribuisce a creare un ciclo virtuoso di crescita economica attraverso la creazione di posti di lavoro e l'incremento del PIL. Aprirsi al capitale privato, quindi, non significa cedere sovranità, ma piuttosto creare le condizioni per un modello di sviluppo inclusivo e dinamico.

Le condizioni per attrarre capitali privati

Per attrarre capitali privati, la Regione deve adottare una serie di misure strategiche e strutturali che rendano il territorio un ambiente attrattivo e sicuro per gli investitori. I capitali privati necessitano di certezze normative, trasparenza nei processi autorizzativi, incentivi fiscali competitivi e, soprattutto, la garanzia di un ritorno sull'investimento.

Ecco alcune politiche che la Regione dovrebbe adottare:

1. **Incentivi Fiscali e Regolatori:** Offrire agevolazioni fiscali, quali detrazioni e riduzioni sull'imposta regionale, per investimenti in settori strategici come housing sociale, uffici e infrastrutture. Garantire un quadro regolatorio chiaro, con tempi certi per autorizzazioni e concessioni.
2. **Partenariati Pubblico-Privato (PPP):** Promuovere modelli di cooperazione pubblico-privato, soprattutto per lo sviluppo delle infrastrutture locali. Questi progetti, ben concepiti, possono attrarre investimenti significativi da fondi sovrani e grandi gruppi internazionali, sfruttando la complementarità tra fondi pubblici e privati.

3. **Sfruttare gli Asset Esistenti:** La Regione è già sede di importanti infrastrutture che possono fungere da magneti per i capitali privati, italiani e esteri:
- I. Il Supercomputer Leonardo di Bologna: Può essere utilizzato come leva per attrarre investitori nel settore delle tecnologie avanzate, della ricerca scientifica e dello sviluppo di soluzioni AI e data-driven.
 - II. L'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare di Parma: Un asset strategico per attrarre investimenti nel settore agroalimentare, con particolare riferimento a innovazioni per la sicurezza alimentare e la sostenibilità.
 - III. Il Porto di Ravenna e il Progetto Rigassificatore: Rappresentano un'opportunità unica per attrarre investimenti nel settore delle energie rinnovabili e della logistica, creando sinergie con investitori che mirano a trasformare il porto in un hub per l'energia e il commercio internazionale.
4. **Piano Organico di Marketing Territoriale:** È cruciale che la Regione elabori un piano strutturato e coerente per promuovere il territorio a livello internazionale. Fino ad oggi è mancata una visione organica che sappia presentare gli asset territoriali in modo attrattivo per gli investitori esteri. Questo piano dovrebbe includere roadshow internazionali, l'apertura di sportelli unici per gli investitori e la creazione di hub tecnologici collegati a università e centri di ricerca.
5. **Migliorare le Condizioni Abilitanti:** La Regione deve creare un ambiente che supporti l'innovazione e l'imprenditoria attraverso politiche che facilitino l'accesso al credito e promuovano la digitalizzazione, soprattutto nelle aree più arretrate. Gli investitori sono attratti da territori che offrono infrastrutture moderne e un capitale umano qualificato.

Superare i Pregiudizi Ideologici

Uno degli ostacoli principali all'attrazione di capitali privati è il timore, alimentato da una visione ideologica eccessivamente statalista, che questi capitali possano sfuggire al controllo pubblico e non rispondere alle esigenze del territorio. Tuttavia, come dimostrato da numerosi esempi internazionali, dall'esperienza delle PPP britanniche fino ai modelli di liberalizzazione dell'Europa centrale, il settore privato, quando ben regolato, può operare in stretta sinergia con il settore pubblico, migliorando la qualità e la velocità di realizzazione delle opere. È dunque essenziale che la Regione abbandoni questo pregiudizio e si apra a una logica di mercato, nella consapevolezza che il benessere della comunità deriva dall'efficacia e dall'efficienza con cui vengono utilizzati i capitali, indipendentemente dalla loro provenienza.

Esempi di Partenariati Pubblico-Privati (PPP) in Settori Strategici

Il partenariato pubblico-privato (PPP) rappresenta uno strumento fondamentale per attrarre capitali privati in settori che storicamente sono stati gestiti prevalentemente dal pubblico. Questo modello offre la possibilità di utilizzare risorse private per migliorare servizi e infrastrutture essenziali, aumentando al contempo l'efficienza e riducendo il

peso sulle finanze pubbliche. Di seguito, alcuni esempi concreti di come la Regione potrebbe implementare i PPP in settori chiave come sanità, energia e infrastrutture.

Tutte le infrastrutture strategiche che sono al centro dell'attenzione del dibattito politico possono e devono trovare una fonte di finanziamento innovativa, come il ruolo dei capitali privati e nelle forme di partenariato pubblico-privato. Il rilancio dell'economia regionale passa necessariamente dalle forme di partenariato pubblico-privato.

PUNTO 1.1. Sanità e Ospedali: Potenziare le Strutture Sanitarie

Uno dei settori dove i PPP hanno dimostrato risultati significativi è la sanità, in particolare nella costruzione e gestione di ospedali. In Italia, il modello è stato adottato con successo in varie regioni, e potrebbe essere implementato anche nella nostra Regione per modernizzare le strutture ospedaliere e migliorare l'accesso ai servizi.

Esempio pratico. La costruzione di un nuovo ospedale regionale potrebbe essere finanziata attraverso capitali privati, con la partecipazione di fondi pensione o assicurazioni internazionali alla costruzione, manutenzione e gestione di una parte delle strutture ospedaliere. In cambio, l'operatore privato potrebbe ricevere un canone di servizio, legato alle prestazioni erogate e al livello di qualità garantito. Questo modello è già stato adottato in molte altre regioni (tra cui Lombardia e Veneto) e ha permesso di realizzare numerose strutture sanitarie senza gravare sulle finanze pubbliche nel breve termine.

Vantaggi

- La Regione potrebbe accelerare la costruzione di nuove strutture senza intaccare pesantemente il bilancio.
- Miglioramento dell'efficienza gestionale, con la possibilità di introdurre tecnologie innovative e processi più rapidi, grazie alla flessibilità del settore privato.
- Aumento della qualità dei servizi sanitari offerti ai cittadini, attraverso la condivisione delle competenze tra pubblico e privato.

PUNTO 1.2. Energia: Investimenti nelle Energie Rinnovabili

Il settore energetico rappresenta una grande opportunità per attrarre capitali privati, soprattutto in ambiti strategici come le energie rinnovabili. La nostra Regione, con il Porto di Ravenna e il progetto di rigassificatore, si trova in una posizione vantaggiosa per diventare un hub energetico, in grado di attrarre investimenti significativi nel campo delle rinnovabili e delle infrastrutture energetiche.

Esempio pratico. Un modello PPP potrebbe essere utilizzato per finanziare la costruzione di impianti fotovoltaici o parchi eolici, sfruttando fondi privati per la realizzazione e gestione degli impianti, mentre il pubblico potrebbe partecipare sotto forma di incentivi fiscali, autorizzazioni rapide e agevolazioni normative. La Regione deve identificare le

aree idonee e potrebbe consentire la realizzazione di questi impianti nelle zone dove servono interventi di ripristino del territorio come opere compensative per l'installazione.

Vantaggi

- Riduzione delle emissioni di carbonio e transizione verso un modello energetico più sostenibile.
- Creazione di nuovi posti di lavoro legati alla manutenzione e gestione delle infrastrutture energetiche.
- Accesso a capitali privati per finanziare progetti che altrimenti richiederebbero anni per essere completati solo con risorse pubbliche.

PUNTO 1.3. Infrastrutture: Porti, Strade e Ferrovie

Le infrastrutture sono uno degli ambiti in cui il PPP può avere un impatto decisivo. Grandi progetti infrastrutturali richiedono investimenti consistenti, e i fondi pubblici da soli spesso non sono sufficienti a coprire le necessità.

Esempio pratico. Il Porto di Ravenna, con il progetto di rigassificatore, è un esempio chiave di infrastruttura che potrebbe beneficiare di un modello PPP. La Regione potrebbe coinvolgere capitali privati per finanziare l'espansione e l'ammodernamento del porto, con la possibilità per gli investitori di partecipare ai profitti derivanti dalla gestione delle operazioni portuali e dal trasporto energetico.

Un altro esempio potrebbe riguardare la modernizzazione delle strade o delle ferrovie regionali, dove il settore privato potrebbe gestire la manutenzione delle infrastrutture, come avvenuto in Spagna e Francia, in cambio di una concessione pluriennale che gli garantisce una parte delle entrate generate da pedaggi o canoni di utilizzo.

Vantaggi

- Riduzione dei costi iniziali per la costruzione e gestione delle infrastrutture.
- Garanzia di standard elevati nella manutenzione e gestione delle opere, grazie al know-how del settore privato.
- Maggiore rapidità nella realizzazione dei progetti, senza dover attendere fondi pubblici disponibili nel lungo termine.

PUNTO 1.4. Housing Sociale: Coinvolgimento di Fondi Privati per l'Edilizia Residenziale Pubblica

L'housing sociale è un settore in cui il partenariato pubblico-privato può giocare un ruolo decisivo per rispondere alla crescente domanda di alloggi a prezzi accessibili. Il coinvolgimento di capitali privati permette di realizzare progetti di edilizia residenziale pubblica su larga scala, garantendo al contempo standard abitativi moderni e sostenibili.

Esempio pratico. La Regione potrebbe stipulare accordi con grandi fondi immobiliari internazionali, interessati a investire in progetti di edilizia residenziale sociale. In cambio

della costruzione e gestione di queste abitazioni, il pubblico potrebbe offrire incentivi fiscali, la cessione di terreni a condizioni agevolate o la gestione degli affitti a canone calmierato, come avviene in Germania con cooperative edilizie pubbliche che collaborano con investitori privati.

Vantaggi

- Realizzazione rapida di nuovi alloggi sociali per rispondere alle esigenze delle famiglie a basso reddito.
- Coinvolgimento del settore privato in un settore solitamente pubblico, garantendo un'allocazione più efficiente delle risorse.
- Creazione di quartieri più moderni e sostenibili, con infrastrutture integrate e servizi di qualità.

PUNTO 2. Il sistema delle imprese

Il sistema imprenditoriale regionale è caratterizzato da forti eterogeneità: si passa da imprese fortemente internazionalizzate ad imprese a conduzione familiare. Inoltre, accanto ad imprese in ottima salute, troviamo situazioni di crisi di impresa che rischiano di disperdere patrimonio imprenditoriale importante con brevetti e posizionamento sul mercato rilevante.

Nel corso degli ultimi anni la media industria emiliano-romagnola si è spesso trovata a svolgere la parte di 'terzista' nei confronti di grandi imprese situate all'estero.

La Regione deve essere in grado di guidare il processo del cambiamento in corso, per evitare che il patrimonio industriale emiliano-romagnolo diventi preda di capitali stranieri che non necessariamente hanno a cuore il benessere del territorio.

La visione complessiva di una Regione come attore economico consiste in una abolizione di tutti i lacci che vincolano l'attività di impresa.

Il primo punto è 'semplificare', incentivare, promuovere. Le regole sono importanti ma non si può essere schiavi delle regole.

Il secondo aspetto riguarda la necessità per la Regione non di essere attore 'unico', ma di coinvolgere al massimo il mercato dei capitali privati, il mercato finanziario. Le sfide sono talmente complesse che non è più immaginabile un settore pubblico in grado di gestire ed organizzare gli interventi che sarebbero realmente necessari.

PUNTO 2.1. Imprese e finanza

Riguardo al sistema delle imprese, la sfida più grande riguarda la struttura finanziaria. Si discute spesso in convegni di vario livello della debole struttura finanziaria delle PMI italiane. Al fine di rafforzare il posizionamento delle PMI emiliano-romagnole riteniamo di mettere in atto alcune iniziative importanti.

Rivitalizzazione ruolo dei Confidi. Terminata la fase di politica economica espansiva, l'accesso al credito rappresenta uno degli aspetti cruciali per il sistema imprenditoriale locale. I Confidi rappresentano uno strumento fondamentale per lo sviluppo del sistema imprenditoriale locale. A tale scopo, riteniamo utile riportare la Regione a sostenere i Confidi che, attraverso un sistema di garanzie ben strutturato, possono supportare le imprese nel processo di accesso al credito. La Regione potrebbe contribuire alla ricapitalizzazione dei Confidi, anche insieme al supporto di Cassa Depositi e Prestiti, sulla base di esperienze regionali già in essere.

Il credito alle PMI. La Regione deve coordinare le azioni sul credito a favore delle PMI che possono essere messe in atto dal sistema bancario locale. Da questo punto di vista la Regione si farà promotrice della realizzazione di fondi di private debt o minibond emessi da banche e primarie istituzioni finanziarie dedicati al sostegno delle PMI residenti nella Regione. Dal momento che le imprese emiliano-romagnole sono nella media molto virtuose, i grandi operatori finanziari non avrebbero difficoltà a favorire tali iniziative. Si tratta, infatti, di attirare Fondi, operatori e banche per la creazione di strumenti finanziari (minibond, strumenti di equity e altro,) quotati e non quotati, utili al sostegno delle PMI della Regione. Sarebbe interessante, poter promuovere un prodotto finanziario ELTIF (European Long-Term Investment Fund) riservato alle imprese della Regione: sarebbe il modo migliore per far affluire capitali freschi per lo sviluppo delle imprese locali. Il ruolo della Regione sarebbe in questo caso quello di coordinatore di vari soggetti finanziari in grado di confezionare il prodotto e venderlo. Va da sé che tale prodotto finanziario sarebbe uno strumento formidabile anche per le fondazioni di origine bancaria per il sostegno economico al territorio, dal momento che permetterebbe loro di passare dalla logica dell'erogazione pura a semplice ad una formulazione di asset allocation, necessaria all'ottimizzazione del loro portafoglio, all'interno della quale il sostegno all'economia locale con questi strumenti può rappresentare un passo in avanti fondamentale.

Sburocratizzazione. Patto per la semplificazione amministrativa: è necessario arrivare ad un'importante operazione complessiva di sburocratizzazione e semplificazione amministrativa che investa tutto il complesso delle imprese (sia industriali, di servizi, turistiche e agricole), in modo da evitare una replica della produzione di documentazione per ogni adempimento che comporti il coinvolgimento della Pubblica Amministrazione.

Ulteriore punto molto delicato: nei prossimi anni si stima che circa un 70 per cento delle imprese della Regione sarà soggetto a cambi di proprietà: o di vendita o di passaggio generazionale. Tale aspetto è di estrema delicatezza dal momento che se non seguito in modo attento, rischia di far perdere il patrimonio industriale depauperandolo degli importanti brevetti.

La Regione deve, anche attraverso il ruolo fondamentale di Cassa Depositi e Prestiti, avviare i contatti con primari operatori finanziari per la costruzione di fondi dedicati al supporto di imprese che si trovano in questa fase, onde evitare che esse diventino 'prede' di operatori esteri attirati dal potenziale incredibile delle nostre imprese. Si tratta di

coagulare un sistema di interessi attorno alle imprese, la Regione deve svolgere il ruolo di stimolatore.

Tali fondi dovrebbero anche essere utilizzati per prevenire e/o risolvere crisi di impresa, particolarmente nei confronti di imprese titolari di storici e importanti brand, in modo da preservare il know-how produttivo e rilanciarlo sui mercati internazionali.

PUNTO 3. Internazionalizzazione

La Regione deve svolgere il ruolo di catalizzatore degli investimenti esteri attraverso la realizzazione di piani di investimento sul territorio in infrastrutture materiali ed immateriali. A tale proposito è più che mai necessario che si creino le condizioni per realizzare una bidirezionalità nell'ambito dell'internazionalizzazione:

- Investimenti dall'Estero verso la Regione
- Supporto alle esportazioni da parte delle imprese.

Sul primo punto risulta necessario coinvolgere i fondi internazionali in operazioni di investimento e ampliamento dell'offerta produttiva in Regione. Da questo punto di vista, gli investimenti in ELTIF di cui sopra possono essere un veicolo importante.

Per il sostegno all'esportazione sono molteplici i piani di azione che devono essere rivolti ad un rafforzamento competitivo delle imprese italiane sui mercati esteri con particolare rilievo verso gli USA e la Cina.

La prima misura che riteniamo strategica è rappresentata dalla costituzione di un fondo rotativo regionale per l'export che abbia la finalità di erogare finanziamenti a tassi agevolati alle imprese che presentano progetti di internazionalizzazione particolarmente qualificati. La dimensione ottimale del fondo dovrebbe essere non inferiore ai 40-50 milioni di Euro, realizzati in parte con fondi regionali e in parte con il contributo di SACE o Cassa Depositi e Prestiti, come del resto già accade in altre regioni con la costituzione di fondi regionali per il sostegno alle PMI.

Tale fondo deve essere finalizzato ad una pluralità di interventi più ampia rispetto a quella già prevista dal Fondo Simest 394¹. Il fondo non deve sostenere iniziative di delocalizzazione produttiva, ma deve supportare solo attività di espansione e di consolidamento su mercati esteri.

Riteniamo inoltre di confermare e, se possibile, incrementare il pacchetto di risorse volte alla compartecipazione in conto capitale in una percentuale non inferiore al 30 per cento delle spese sostenute dalle imprese per attività e progetti di sviluppo su mercati esteri. Riteniamo di devolvere almeno il 25% di tali fondi per il cofinanziamento di progetti rivolti

¹ Il fondo Simest 394 eroga a tasso agevolato prestiti finalizzati a: i) partecipazione a fiere internazionali; ii) mostre e missioni di sistema (PMI); iii) studi di fattibilità; iv) sviluppo dell'E-Commerce; v) inserimento in azienda di temporary export manager; vi) apertura di uffici, show room, corner, assistenza post vendita, attività promozionali in paesi extra-UE; vii) programmi di assistenza tecnica formativa; viii) patrimonializzazione imprese esportatrici (PMI).

al sostegno alle esportazioni verso Cina e USA, per cercare di recuperare il gap che vede l'Emilia-Romagna dietro altre regioni europee (ad es: Baviera e Baden Württemberg).

Per le imprese poco esportatrici si devono avviare programmi di tutoraggio e formazione volti a formare il personale addetto a realizzare progetti di internazionalizzazione in collaborazione con le associazioni di categoria. In questo ambito, è importante sostenere programmi di formazione per il marketing digitale e creare un ufficio apposito presso la Regione volto a supportare le imprese con analisi e business plan per verificare la potenzialità e la capacità delle imprese nel posizionamento internazionale.

PUNTO 4. Ricerca, Innovazione e Digitalizzazione

Nel corso degli ultimi anni la Regione ha finanziato una serie di attività di sostegno alla Ricerca e innovazione. La gestione dei fondi regionali, però, evidenzia diversi punti di criticità: elevata burocrazia, rigidità nella definizione dei costi ammissibili, attività di consulenza 'obbligata' verso soggetti della rete Alta Tecnologia, rigidità delle procedure di rendicontazione.

È necessario definire una Cabina di Regia tra Regione e Rappresentanti delle imprese in modo da definire progetti di ricerca congiunti che rappresentino occasioni di innovazione industriale e avanzamento per la digitalizzazione delle imprese. La Cabina di Regia potrà assegnare delle priorità relativamente agli investimenti nel digitale a livello pubblico e supportare le imprese nel compiere una vera e propria transizione digitale, definendo attività consulenziali gratuite o a basso prezzo per le imprese più piccole.

Riteniamo strategico il ruolo degli investimenti in digitalizzazione da parte della Regione e di tutta la pubblica amministrazione.

Proponiamo inoltre di semplificare e ridurre la complessità organizzativa dell'ecosistema Ricerca e Innovazione, creando aggregazioni tematiche, superando i confini territoriali.

È altresì necessario coinvolgere direttamente le imprese nelle attività di ricerca, per evitare che i prodotti della ricerca stessa rimangano confinati nei laboratori o nei centri di ricerca, realizzando un effettivo coordinamento tra le attività di ricerca applicata. I progetti di ricerca devono essere finalizzati all'industrializzazione e commercializzazione dei prodotti. In questo senso, la Cabina di Regia dovrà poter creare linee di indirizzo generale (anche se non necessariamente vincolanti) ai programmi di ricerca applicata con risvolto industriale. La concentrazione delle attività di ricerca renderà molto più facile l'attrazione di fondi di Venture Capital o di Seed Capital volti a finanziare progetti innovativi.

Gli investimenti in innovazione e digitalizzazione devono essere rafforzati e realizzati. Proponiamo un cambio di passo nella realizzazione e nel monitoraggio degli stessi. In particolare, ci proponiamo un sistema di valutazione terzo ed indipendente sui risultati della spesa, basato su indicatori oggettivi che misurino l'impatto economico della spesa per l'innovazione. In questo ambito, riteniamo essenziale separare chi propone una linea

strategica e chi la realizza con progetti specifici, eliminando potenziali conflitti di interesse e circoli viziosi. Infine, in materia di trasferimento tecnologico, riteniamo strategico lavorare nel definire nuovi modelli organizzativi che non veda solo ed unicamente il pubblico come attore principale.

È ormai non più rinviabile potenziare al massimo livello tutta la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione Regionale: è elemento di sviluppo e celerità nell'azione amministrativa.

PUNTO 5. Mercato del lavoro

Uno dei temi centrali per attirare manodopera sia nel settore pubblico che in quello privato è rappresentato dal livello del salario. In moltissime circostanze, il livello del salario medio per lavoratori giovani o con qualifiche non elevate, non è sufficiente per la realizzazione della propria vita: non è infrequente riscontrare persone che faticano a comprarsi una casa e a mantenere una famiglia, visti i costi medi della vita in alcune delle città della nostra Regione.

Al centro del programma ci deve essere un'azione concertata con il Governo al fine varare sperimentazioni nella contrattazione collettiva che permettano di ridurre la quota di salario soggetta a contrattazione collettiva nazionale al 70 per cento, per lasciare una quota maggiore alla contrattazione regionale che tenga conto del livello dei prezzi a livello locale. Laddove ciò non sia possibile, il ricorso a welfare integrativo nel modo più massiccio possibile può contribuire a controbilanciare il potere d'acquisto e attirare forza lavoro. Il welfare aziendale e integrativo deve essere parte fondamentale per tutti i lavoratori delle imprese e delle amministrazioni pubbliche della Regione.

Tali azioni devono essere rivolte sia alla contrattazione privata che a quella pubblica.

PUNTO 6. Risorse per la Sanità

Fino ad oggi la gran parte delle risorse per la sanità sono di derivazione pubblica (nazionale e regionale). La svolta che intendiamo imprimere è avviare una forte compartecipazione agli investimenti in sanità che coinvolgano anche risorse private. In quanto segue ci riferiamo espressamente alla spesa in investimenti sia infrastrutturali che di strumentazioni. Sappiamo molto bene come i mezzi di indagine diventino sempre più tecnologici e costosi, mettendo in difficoltà l'andamento della spesa regionale. Proponiamo che gli investimenti in strumentazioni ad alta tecnologia e in infrastrutture (costruzione di nuovi ospedali) siano realizzati in regime di project-financing attraverso l'emissione di obbligazioni regionali con tassi calmierati e scadenza lunga esplicitamente dedicati a tali progetti ad elevato contenuto sociale. Il servizio del debito deve essere calibrato in modo da essere coperto dai ticket diagnostici. Riteniamo essenziale coinvolgere anche le industrie farmaceutiche e produttrici di mezzi di indagine (Tac, risonanze magnetiche e altro) per realizzare progetti di ricerca comuni, in cambio di agevolazioni nell'acquisto dei macchinari.

Il bond sanitario può essere acquistato da fondazioni del territorio in modo molto semplice, dal momento che esso rappresenta una sua asset allocation e non una mera erogazione.

PUNTO 7. Il Bond Emilia-Romagna

Realizzazione di infrastrutture materiali ed immateriali attraverso l'emissione di bond di scopo con scadenze molto lunghe nel tempo a tassi di interesse bassi, come già rilevato in precedenza a proposito del bond sanitario. L'autonomia regionale può permettere di fissare una fiscalità di vantaggio per tali strumenti finanziari che possono essere utilizzati anche come investimento di lungo periodo per fondazioni bancarie e non.

Solo per fare un esempio: la costruzione di nuove strade, autostrade, infrastrutture, può essere realizzata con l'emissione di un bond specifico con tali finalità. Il servizio del debito è onorato tramite la riscossione di tariffe per l'utilizzo dell'infrastruttura.

In generale, l'emissione di bond a carattere regionale può permettere il reperimento di risorse in modo molto efficace anche per altri settori. Nel senso che la Regione può emettere bond con finalità a sostegno anche di aspetti diversi dai temi economici generali. Possiamo immaginare, ad esempio, l'emissione di un bond per la cultura, destinato a finanziare tutte le attività della musica dal vivo, con l'obiettivo di sostenere iniziative culturali di alto livello, la programmazione dei teatri di tradizione e la creazione di strutture di formazione per giovani. Il bond cultura può essere strutturato in modo da disporre di un basso costo di emissione. È possibile disegnare una fiscalità di vantaggio che lo renda molto simile ai c.d. 'Municipal Bonds' americani, dove il livello di pressione fiscale associato ai rendimenti è inferiore a quello dei titoli di stato. Ancora una volta tale iniziativa incontrerebbe il grande favore delle fondazioni bancarie regionali che potrebbero sostenere il territorio attraverso l'attività di asset allocation e non di mera erogazione.

PUNTO 8. Fiscalità

Sulla fiscalità le leve sono alquanto limitate perché, esclusa qualche entrata tributaria "minore" latu senso (canoni, concessioni), è sempre la legislazione nazionale a governare in tutto e per tutto anche le imposte definite "regionali". Ed infatti sia l'addizionale regionale Irpef sia l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) sono normate quanto al presupposto di imposta, alla base imponibile, all'accertamento e alla riscossione con apposite leggi nazionali in quanto tali inderogabili.

Alla Regione è lasciata libertà di decidere solo tra aliquota minima e massima del prelievo. Dunque, ferme le esigenze di bilancio, è solo sulle aliquote che è possibile intervenire. Cosa non impossibile ed anzi auspicabile sia per ragioni redistributive (addizionale IRPEF) sia per ragioni di incentivo al sistema produttivo (IRAP). È chiaro, infatti, che quella fiscale è forse la più percepibile ed efficace leva capace di realizzare il precetto costituzionale di cui all'art. 3 a mente del quale «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini,

impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Altrettanto vero che pur in assenza di strumenti legislativi “diretti” la Regione Emilia-Romagna può essere un luogo di grande innovazione spronando il legislatore nazionale nei luoghi a ciò dedicati (Conferenza Stato Regioni – proposte regionali di legge).

Come già suggerito nei lavori preparatori alla riforma fiscale in atto in questi mesi anche nuovi sistemi di liquidazione e versamento delle imposte (comprese quelle di spettanza regionale) potrebbero, da soli, costituire un ausilio al pagamento virtuoso e un incentivo “finanziario” alle imprese e ai cittadini: sul modello dell’Iva trimestrale, l’introduzione di un’opzione alla liquidazione e versamento delle imposte sui redditi e IRAP non su base annuale ma su base trimestrale (acconti trimestrali e saldo annuale). In questo modo la Regione e lo Stato avrebbero un miglioramento nel flusso costante di incasso e i contribuenti una migliore capacità di pianificazione finanziaria degli esborsi.

Una tale proposta rappresenterebbe una svolta non banale nella metodologia di riscossione delle imposte e renderebbe la Regione ER un capofila anche nei confronti del Governo. La Regione potrebbe porsi come laboratorio per la sperimentazione di un nuovo rapporto fisco-cittadino, con l’aiuto del Governo nazionale, ovviamente.

Il bilancio della Regione che ci viene lasciato in eredità non lascia purtroppo molto margine per una riduzione delle aliquote regionali nel breve termine. Se da un lato non è ragionevole promettere abbassamenti immediati è dall’altro serio e responsabile assumersi un impegno chiaro coi cittadini che ciò potrà avvenire nel corso del mandato a fronte della riduzione e della rimodulazione della spesa.

In Emilia-Romagna i lavoratori indipendenti superano il mezzo milione e rappresentano il 28% di tutti gli occupati (Fonte: Report Regione Emilia-Romagna, Ufficio di Statistica, il Mercato del lavoro, giugno 2024). È necessario puntare su questa ricchezza promuovendo un fisco equo e innovativo, garantendo loro un meccanismo fiscale che minimizzi la distorsione delle imposte (concetto diverso da quello del livello delle aliquote).

Proponiamo di istituire un fondo per permettere ai lavoratori indipendenti (partite IVA e piccole imprese) di accedere per chiudere i contenziosi fiscali, con credito agevolato. La condizione per accedere a tale fondo deve essere in funzione del grado di affidabilità fiscale: chi ha sempre denunciato tutto potrà avere massimo accesso al fondo.

La pressione fiscale dell’Emilia-Romagna è ora al massimo livello dell’aliquota IRPEF. Uno dei primi punti del nostro programma consiste nell’effettuare una seria ricognizione delle cause ‘profonde’ per cui la situazione finanziaria della Regione sia a questo livello, al fine di impostare, successivamente, una seria spending review, da avviarsi senza limitare i servizi ai cittadini, ma eliminando sprechi e spesa pubblica improduttiva.

PUNTO 9. Il rilancio della Romagna e delle Aree Interne

La Romagna è ancora sotto schiaffo a seguito dell'alluvione del 2023 e, insieme ad essa, vi sono alcuni territori delle aree interne della Regione, quali molte zone dell'Appennino che sono in difficoltà. In alcune zone appenniniche si aggiungono – oltre agli squilibri strutturali, il calo della popolazione e altro – i problemi causati dall'alluvione 2023 e legati ad un terreno franoso.

I recentissimi episodi alluvionali dimostrano ancora una volta come il tema della gestione degli aiuti alle popolazioni è molto complesso perché coinvolge molteplici attori nella filiera: progetti, autorizzazioni, permessi, ecc. Perché allora non cambiare l'approccio e creare un'area – quale è quella della Romagna e delle zone interne – dove sia possibile ripartire efficientemente, senza necessariamente gravare al 100 per cento su fondi pubblici?

Abbiamo bisogno di un serio rilancio sia della Romagna e di alcune sue zone, sia delle aree interne della Regione.

La nostra proposta consiste nell'attribuire alla Romagna e alle zone interne della Regione, trascurate entrambe dalla passata amministrazione, le agevolazioni e le facilitazioni previste per le ZES, Zona Economica Speciale. Ciò non implica la diretta qualificazione di tali zone, ma di attribuire ad esse uno status speciale vicino a quello che caratterizza le ZES.

Il Governo ha già definito la Romagna come Zona di Libero Scambio. Comunque la si voglia chiamare, la nostra proposta consiste nel chiedere al Governo di garantire la possibilità di creare una zona economica che permetta un regime fiscale favorevole alle imprese, unitamente alla creazione di procedure amministrative semplificate, e canoni di concessione agevolati.

In questo modo, sarebbe possibile attirare risorse, investimenti e permettere una legislazione differente anche a tutela dei lavoratori balneari.

Ciò favorirebbe un grande volano di sviluppo e permetterebbe la realizzazione di investimenti infrastrutturali e condizioni veramente incredibili. Esistono già numerosi esempi. Si tratta di adattarli alle necessità della Romagna e delle zone interne della nostra Regione. La Regione promuoverà tale iniziativa presso il governo nazionale, che potrà realizzare questa iniziativa attraverso una legge nazionale ad hoc.

Le persone oggi sono in difficoltà: non possiamo abbandonarle. La dignità della persona non si realizza con 'mance': semplifichiamo e creiamo i giusti incentivi per la crescita delle risorse e la ripartenza delle aree della Regione in difficoltà.

PUNTO 10. Borsa Merci

Bologna ha un altro grande asset: la Borsa Merci e, in particolare, la quotazione del grano. A livello Europeo non esiste un mercato merci telematico sulla scorta del Chicago Board of Trade. Il prezzo delle merci è in grande misura determinato in mercati fuori dall'Europa. È allora di vitale importanza per l'Italia e per l'Europa creare un mercato merci, nel quale il prezzo dei prodotti agricoli e non sia realmente la rappresentazione delle condizioni di domanda e offerta all'interno dell'area dell'Euro.

1. Sono molteplici i vantaggi:
 - I. Le merci agricole e non prodotte in Italia, con le loro specificità e varietà possono trovare un prezzo trasparente e accessibile: ciò ha come primo impatto quello di valorizzare la produzione agricola italiana.
 - II. L'area dell'Euro può diventare attrattore per offerta e domanda che ora è concentrata sul London Metal Exchange o sul Chicago Board of Trade.
2. Per creare la Borsa Merci si deve partire da quanto già esiste a Bologna e coagulare attorno ad essa gli operatori più importanti, nonché anche gli operatori finanziari del settore, soprattutto per creare gli investimenti necessari a standardizzare i contratti e creare un vero e proprio mercato telematico merci internazionale sul quale possano incontrarsi operatori provenienti da tutte le parti del mondo.
3. È un progetto strategico per la Regione: la pone sul mercato internazionale, in grado di attirare i migliori talenti.

PUNTO 11. Emergenze abitative

La dimensione e il respiro dei progetti in corso richiede una compresenza di capitali privati e pubblici. Il PNRR e altre risorse devono intercettare i capitali privati che vedono nell'investire nella nostra Regione una grande occasione.

- Il privato a livello locale non è in grado di supportare una mole di investimenti così ampia, volta al risanamento e riprogettazione degli ampi spazi che vanno dalla Stazione all'aeroporto.
- È allora necessario coinvolgere immediatamente i grandi fondi immobiliari nazionali e internazionali, mostrando le grandi opportunità di investimento. Essi sono assolutamente in grado di mobilitare ingenti risorse a complemento delle risorse pubbliche e private locali.
- Quali iniziative? La Regione ha una grande fame di housing per studenti, housing sociale, strutture ricettive e, perché no, anche parcheggi: tutte iniziative di grandissimo interesse per i fondi immobiliari internazionali, dal momento che producono un reddito costante e sicuro lungo un orizzonte di tempo molto lungo.

Tra l'altro tali iniziative, sarebbero un volano importante anche per le Università della Regione. Oggi, lo sappiamo, il costo degli alloggi per studenti è proibitivo e ciò rischia di rendere la città meno attraente di quello che in realtà è. Sono investimenti cruciali.

La Regione deve promuovere un programma di investimenti su larga scala che coinvolga i grandi capitali internazionali per la realizzazione di un vasto programma di Housing. Gli operatori in grado di realizzare il progetto non mancano, la Regione deve promuovere le opportunità e creare le condizioni di fattibilità, tramite la burocratizzazione degli iter autorizzativi, l'individuazione delle aree dismesse di potenziale interesse edilizio, la creazione di incentivi fiscali 'ad hoc'.

Il punto di partenza deve essere l'avvio di un dialogo virtuoso tra pubblico e privato al fine di creare quel volano di investimenti necessario al rilancio dell'edilizia con finalità sociale e non. L'interazione pubblico privato deve concretizzarsi sia nelle fasi autorizzative e realizzative delle opere pubbliche e dei piani di investimento immobiliare sociali, ma anche e soprattutto nelle modalità di finanziamento.

PUNTO 12. Piccole Medie Imprese e Commercio

Il contesto socioeconomico delle nostre città vede le Piccole Medie-Imprese (PMI) e le attività commerciali come elemento cardine della prossimità. La micro e piccole imprese sono l'anima del sistema economico regionale che oggi però sono in forte difficoltà, a causa di politiche economiche che sono state ispirate da una logica di forte standardizzazione. La desertificazione commerciale è una delle sfide più serie che dovremo fronteggiare nei prossimi anni. Sono urgenti misure che diano il supporto a tale segmento di imprese. Nel nostro programma vogliamo:

1. Creare bandi per l'innovazione adeguati alla logica delle PMI, superando l'assurda competizione basata sul 'click day', focalizzando l'attenzione sulla qualità dei progetti e non sulla mera velocità di muovere il mouse del pc. La standardizzazione dei bandi che devono andare bene per imprese piccole e grandi non funziona. Il nostro obiettivo consiste nel creare bandi specifici per le PMI, superando la logica della standardizzazione. Ciò significa prevedere soglie di cofinanziamento dei progetti più basse, rispetto a quelle previste per le grandi imprese.
2. Promuovere iniziative di formazione per la digitalizzazione delle PMI e l'ammodernamento delle strutture imprenditoriali. La sfida del digitale è oggi cruciale. L'accesso all'innovazione universitaria e della ricerca deve essere garantito anche alle imprese di minori dimensioni e meno strutturate, sostenendo bandi per l'innovazione digitale.
3. Promuovere voucher per consentire di assumere temporary manager per affiancare l'imprenditore per l'utilizzo di nuove tecnologie.
4. Favorire il collegamento tra formazione e mondo del lavoro, aumentando e incentivando lo strumento dei tirocini formativi, sia a livello di scuola superiore, che di

università. È urgente progettare programmi di formazione professionale destinato a ragazzi che escono dalla scuola dell'obbligo. Progetto di scuola professionalizzante di quattro anni collegata agli ITS con quota corrisposta dallo Stato.

In materia fiscale, proponiamo la rimodulazione della TARI, che deve essere modulata sulla base dell'effettiva produzione di rifiuti. Anche le tasse locali devono essere rimodulate. È necessario promuovere riforme specifiche per garantire la transizione ecologica che tenga conto delle peculiarità della PMI.

Le PMI devono poter partecipare alle Comunità Energetiche, promuovendo lo sviluppo di micro-impianti per la produzione di energie rinnovabili accessibili al mondo delle PMI. È altresì necessario perseguire con decisione l'abusivismo e la concorrenza agevolata, mettendo le imprese su di un terreno competitivo uguale per tutti, secondo il principio 'stesso mercato, stesse regole'.

Le difficoltà del settore oggi sono evidenti anche dalla scarsa presenza dei giovani nel settore della micro impresa: dobbiamo ricreare gli incentivi per attirare giovani a fare impresa. Alla base di tutto ciò vi è la necessità di rivitalizzare il sistema dei confidi per garantire l'accesso al credito da parte delle PMI.

Più in generale, il nostro obiettivo consiste nel creare un tavolo di ascolto permanente per le PMI, in modo da monitorare le difficoltà e proporre azioni mirate a sostegno di questo segmento di imprese che oggi si trova in una fase particolarmente critica. È necessario porre le PMI nelle migliori condizioni per avere accesso ai finanziamenti europei: favorendo una semplificazione delle procedure di accesso e l'attività di rendicontazione.

La formazione è un elemento fondamentale per lo sviluppo. È necessario potenziare l'offerta formativa in ambito tecnologico-professionale mettendo tutti gli attori interessati al tavolo. La formazione permette anche ai lavoratori di riqualificarsi in seguito alla perdita del lavoro. In materia di formazione, va privilegiato un investimento specifico su di un nuovo corso ITS relativo all'innovazione nel commercio e nell'industria.

Il tema dell'apprendistato è fondamentale: attueremo una serie di iniziative che permettano un collegamento tra imprese e istituti di formazione e istruzione (Scuole, Università e centri di formazione) per garantire un percorso efficace di apprendistato. Il nostro obiettivo consiste nel creare una piattaforma elettronica regionale per l'apprendistato nella quale le imprese immettano le richieste di apprendistato e i candidati possano scegliere immediatamente ciò che è più in linea con le loro aspettative e il loro percorso formativo.

PUNTO 13. Turismo

Nel 2023 in Emilia Romagna ci sono state 39,2 milioni di presenze turistiche (pernottamenti).

Nel 2019 (rilevazioni pre-covid) le presenze turistiche erano state 40,4 milioni. Questo significa che i numeri pre-covid non sono stati ancora recuperati e l'Emilia Romagna segna ancora un -2,9% rispetto al 2019. L'Emilia Romagna è una delle 7 regioni italiane a non aver ancora recuperato. L'andamento medio dell'Italia segna un +3,3% di presenze in più tra il 2023 e il 2019 con regioni come Lazio e Lombardia che sono cresciute rispettivamente del 15,4% e del 12,4%.

L'Emilia Romagna dal 2014 al 2023 la Regione ha registrato un incremento di presenze turistiche del 10% circa, passando da 35,5 milioni a 39,2. Nello stesso periodo l'Italia è invece cresciuta del 19,3% da 378 a 451 milioni. Così come sono cresciute di più le principali regioni "concorrenti" dell'Emilia Romagna: il Veneto è cresciuto del 16% da 62 a 72 milioni, la Lombardia del 32,3% da 32,3 a 45,5 milioni, il Lazio del 45,2% da 31 a 45 milioni di presenze. L'Emilia-Romagna, che spesso si descrive come Regione a vocazione turistica, si colloca come presenze al 6° posto sulle 20 regioni.

Educazione, formazione ed innovazione. Il settore lamenta già da anni una carenza di personale; occorre potenziare il sistema formativo lungo la filiera educativa tecnico-professionale soprattutto recuperando quella cultura del lavoro e dell'innovazione che ha portato al successo della Riviera ma anche, più recentemente, delle città d'arte. L'obiettivo è quello di tornare a rendere attrattivo il settore anche in termini di lavoro, individuando specifici percorsi di carriera.

Infrastrutture. L'ospitalità è un sistema complesso che richiede efficienza delle infrastrutture. Sarà necessario un piano regionale di coordinamento degli aeroporti di Bologna, Forlì, Parma e Rimini, per favorire la migliore connessione tra le principali destinazioni turistiche sul territorio. Anche se sono le compagnie a decidere liberamente i voli, ma è altrettanto vero che si possono progettare con loro forme nuove di collaborazione, come peraltro già fatto in passato. Lo stesso deve essere fatto con il comparto ferroviario e quello stradale.

Turismo balneare. La Romagna e l'offerta del turismo balneare producono circa il 70% delle presenze regionali, ma sicuramente rappresentano un prodotto turistico maturo che, se non verrà gestito, rischia di andare verso il declino. Occorre confrontarsi con la Destinazione Romagna e capire come muoversi per il futuro della Riviera Romagnola.

Turismo enogastronomico. L'Emilia Romagna deve diventare la prima destinazione al mondo per visitatori spendenti alla ricerca di eccellenze enogastronomiche. Esiste la domanda, sempre crescente, più di un turista su 2 si muove per scoprire eccellenze enogastronomiche. E in Emilia Romagna esistono le potenzialità per un'offerta di qualità altissima. Le produzioni emiliano-romagnole (Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Mortadella di Bologna, Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e di Reggio Emilia, Salumi DOP Piacentini, Piadina Romagnola, Lambrusco, ecc) e la cucina sono tra le più importanti e conosciute a livello mondiale, ma non sono state adeguatamente promosse in chiave turistico dalla giunta Bonaccini.

Turismo culturale: città d'arte, borghi e castelli. Il turismo culturale è stato trascurato dalla giunta Bonaccini. Corsini non ci ha mai lavorato, se non per spot. A partire da Bologna, ma poi Parma, Ravenna, Modena, Ferrara e gli altri capoluoghi di provincia rappresentano delle eccellenze come patrimonio culturale che, insieme ai singoli comuni ed alle destinazioni, dovranno essere valorizzate e promosse. Un percorso che le dovrà mettere in rete accomunate dalla Via Emilia. La stessa cosa vale per i borghi e i castelli presenti sul territorio regionale, altre perle mai valorizzate, che meritano una attenzione ed un investimento mirato, sempre in collaborazione con le 3 destinazioni. Anche in questo caso occorre costruire il sistema di prodotto regionale da promuovere a livello internazionale anche in relazione al turismo delle città d'arte.

Turismo miche, fieristico e sport. La Regione Emilia Romagna ha un vantaggio straordinario dovuto alla sua posizione strategica, che la vede necessariamente da attraversare per andare dal nord verso il centro-sud del paese. È pertanto facilmente raggiungibile dal sistema delle imprese alla ricerca di contenitori per congressi, considerando anche i collegamenti aerei e ferroviari.

Sarà quindi fondamentale, in collaborazione con le 3 destinazioni turistiche, avviare un progetto strategico finalizzato a dare sviluppo al turismo MICE (Meeting Incentive Conference ed Exhibition). Andrà analizzato lo stato dell'arte delle strutture di Convention Bureau esistenti nelle 3 destinazioni e, di conseguenza, andranno strutturate 3 realtà che possano intercettare clientela business da portare sulle nostre strutture regionali: alberghi, auditorium, castelli, palazzi, fiere, ecc.

Fondamentale sarà supportare le 3 fiere presenti sul territorio regionale: Bologna, Parma e Rimini. Anche in questo caso la nostra Regione rappresenta un vero e proprio unicum a livello nazionale e internazionale. Come per gli aeroporti regionali, occorre prevedere un piano regionale delle fiere affinché collaborino tra loro per attirare nuove attività e nuovi eventi fieristici.

Il turismo sportivo, legato ad eventi è un grande attrattore di pubblico in grado di far permanere sul territorio persone protagoniste delle gare, ma anche spettatori. Occorre pertanto attivare anche su tale comparto un piano strategico finalizzato ad attirare competizioni sul territorio, non solo romagnolo, ma anche emiliano.

Turismo Appennino. La montagna deve tornare ad essere popolata e vissuta sia di residenti, sia di turisti, sia di villeggianti. Riportare gente significa portare ricchezza ad operatori che ci sono già oggi o che apriranno quando si capirà che vi saranno opportunità di sviluppo. La montagna significa aria salubre, significa riduzione dello stress da città, significa un miglioramento degli standard di vita, ma necessita di servizi e di infrastrutture per attirare nuovi abitanti. Le misure per rendere il territorio attrattivo sono:

- Infrastrutture digitali e stradali: fibra per collegare sistemi informatici (fondamentale per poter consentire ad imprese di insediarsi), connessione telefonica (in molte parti

del nostro appennino i cellulari non hanno rete), strade (realizzazione di strade fondo valle per velocizzare gli spostamenti), interventi contro il dissesto idrogeologico.

- Creare le infrastrutture turistiche affinché la montagna sia fruibile per chi la vuole visitare e vivere anche solo per una giornata: sentieristica, piste ciclabili, ecc.
- Incentivare l'apertura di nuove attività turistiche: strutture ricettive, organizzatori di tour, ristorazione/somministrazione, commercio, guide.
- Le strutture ricettive andranno sostenute con incentivi e con un processo di sburocratizzazione per la costruzione di piscine finalizzate ad attirare turismo italiano e straniero nei periodi estivi. La piscina è già oggi un elemento fondamentale presso le strutture ricettive per attirare turisti, soprattutto stranieri. In considerazione delle temperature sempre crescenti nelle città, il nostro Appennino, grazie alle temperature più favorevoli, se supportato da una adeguata comunicazione, potrà diventare un importante attrattore anche in considerazione delle altre proposte turistiche che può offrire, enogastronomia, esperienze outdoor, cultura.
- Promozione dedicata all'Appennino da parte della Regione e delle 3 destinazioni turistiche insieme ai GAL.
- Prevedere degli eventi di qualità che diventino momento di attrazione di visitatori, ma anche occasione di promozione dell'Appennino: eventi enogastronomici, eventi di valorizzazione delle biodiversità, eventi culturali nei borghi e nei castelli, eventi sportivi (running, trail, bicicletta, ecc), ecc.
- Lavorare sulle strutture sportive per attirare squadre giovanili per i ritiri estivi.
- Incentivare gli operatori a sviluppare una offerta turistica della montagna fruibile tutto l'anno, capace di integrarsi con il capoluogo e i principali centri urbani anche in una prospettiva di decongestione dei principali flussi turistici.

Per i villeggianti cittadini:

- Pensando al caldo estivo in città (che con il cambiamento climatico in atto continuerà a crescere), andrebbe pensato un sistema di contributi regionali per le persone anziane, per l'affitto di case o appartamenti in Appennino. Contribuzione che varierà a seconda del reddito.
- Incentivi/detassazioni per le imprese delle città capoluogo e di pianura che consentono lo svolgimento di smartworking ai loro dipendenti che si trasferiscono in appennino in villeggiatura d'estate.

PUNTO 14. Agricoltura

La filiera agroalimentare "allargata" della Regione Emilia-Romagna vale indicativamente 9,5 miliardi di euro. Rappresenta la seconda filiera produttiva regionale dopo la meccanica ed è la più importante fra le filiere agroalimentari delle regioni italiane. I vari comparti della filiera agroalimentare regionale stanno avendo dinamiche molto diverse. Per quanto riguarda l'agricoltura e l'acquacoltura:

- I frumenti sono in crescita, e la Regione è ormai una delle aree di riferimento per tenero e duro;
- Il pomodoro è in crescita, ed è certamente una filiera di riferimento in Italia;
- In difficoltà patate e cipolle, che pur essendo un'eccellenza nazionale sono in forte flessione;
- In flessione le orticole industriali;
- In flessione anche la barbabietola (unico produttore italiano);
- In forte flessione anche le specie frutticole, con alcune situazioni di crisi conclamata (le pere);
- In flessione il vino, con alcuni territori (l'Appennino) in seria contrazione produttiva;
- In flessione anche la produzione di carne suina, mentre tiene la carne bovina e crescono gli avicunicoli e gli ovicaprini (carne suina rilevante in Europa per via dell'export di salumi; rilevanti in Italia gli avicunicoli);
- Stabile il latte bovino (soprattutto per l'export di formaggi a pasta dura);
- La leadership nella produzione di molluschi è minacciata dal fenomeno del granchio blu.

La competizione globale non è solo fra Stati e prodotti (ed aziende) ma anche e forse soprattutto fra città e territori. La Regione Emilia-Romagna deve avere l'ambizione di essere essa stessa un player globale, che si affaccia sul mercato mondiale proponendo, attraverso le proprie aziende, prodotti e servizi di eccellenza assoluta.

Alcuni prodotti agroalimentari, con le loro filiere, (i formaggi, il pomodoro, gli insaccati, la frutta, ecc.). hanno già saputo conquistarsi una leadership globale. Occorre aiutarli nel rafforzarla ancora di più.

Altri comparti sono in difficoltà o in crisi o addirittura in emergenza: occorre individuarne e rimuoverne le cause e, laddove non fosse possibile farlo, aiutarli nella transizione.

I comparti «leader» dovranno saper trainare gli altri e, soprattutto, l'attrattività del territorio verso gli investitori internazionali.

I problemi:

- *Green Deal*. Scelte europee stanno mettendo in ginocchio ampie parti dell'agricoltura regionale; la difesa in campo e in magazzino delle colture risulta fortemente compromessa anche per il coincidente cambiamento climatico che apre la strada a nuovi parassiti e patologie. La RER dovrebbe stringere alleanza e supportare le giuste richieste del mondo agricolo piuttosto che cavalcare anche mediaticamente misure insopportabili per il settore: servono tantissimi soldi e ricerca per poter raggiungere gli obiettivi della transizione ecologica. Oggi l'agricoltura viene abbandonata a se stessa. Un esempio emblematico è il comparto produttivo delle pere nella nostra Regione che aveva conquistato una leadership di mercato in Europa.

- *Burocrazia*. La tanto declamata semplificazione non si è mai vista; occorre riprendere in mano per quanto di competenza regionale norme e bandi lasciando agli agricoltori il tempo di lavorare in campagna e non passare sempre più tempo negli uffici; va fermata la proliferazione dei bandi a cui nessuno riesce più a stare dietro. È necessaria una programmazione di aiuti all'agricoltura in particolare agli investimenti che supportano lo sviluppo e nel definire i processi per la presentazione delle domande si devono coinvolgere stabilmente le associazioni di categoria.
- *Antropocentrismo vs biocentrismo*. Rimettere l'uomo al centro della politica agricola regionale; gli allevatori soprattutto ma non solo non possono vivere sotto assedio mediatico che li indica come criminali e sfruttatori; la RER ha lasciato troppo spazio ad animalismi di facciata inseguendo il consenso politico; gli allevatori vanno difesi senza se e senza ma aiutandoli a proseguire il percorso di adeguamento degli allevamenti che già da 20 anni stanno facendo con risultati eccezionali. Le filiere del biogas elettrico prima e del biometano poi rappresentano la chiave di volta per il raggiungimento dell'obiettivo emissioni zero negli allevamenti.
- *Manutenzione del territorio*. Responsabilità enormi della RER, gli agricoltori sono stanchi di essere considerati ospiti indesiderati, sono pronti a riprendere il loro ruolo storico attivo nella cura del territorio e nel rappresentare una rete di sentinelle insostituibile a sorveglianza delle fragilità idrogeologiche. I morti e le distruzioni nelle città sono tragedie, ma non vanno dimenticati i danni nelle campagne lasciati da alluvioni e frane.

Che cosa cambieremo:

1. *Disciplina Regionale sulla tutela e l'uso del territorio 21 dicembre 2017, n. 24*. Profonda ingiustizia rispetto a un mondo agricolo che NON ha contribuito se non in minima parte all'impermeabilizzazione del territorio regionale negli ultimi 30 anni. L'articolo 53 lascia al settore industriale e artigianale grandi possibilità di nuove aree costruibili mentre PRA strumento molto limitato per il mondo rurale. Grande difficoltà nel trasformare corti storiche in abitazioni: opportunità da cogliere soprattutto nelle aree con grande difficoltà di disponibilità abitative. Proposta: costruire banca dati edifici incongrui presenti in Regione e metterli a disposizione delle aree suddette; sarebbe sufficiente dare il giusto valore e trasferire a saldo zero i volumi laddove ce n'è più bisogno.
2. *Legge Riorganizzazione del sistema regionale delle aree protette 23 dicembre 2011, n. 24*. In Emilia-Romagna il 16% del territorio è protetto da un articolato sistema di tutele che comprende 158 siti della Rete Natura 2000, 2 parchi nazionali, un parco interregionale, 14 parchi regionali, 15 riserve naturali, 4 paesaggi protetti, 33 aree di riequilibrio ecologico. Mondo agricolo escluso dal governo delle aree protette, si sente ospite indesiderato a casa propria, vessato da fauna selvatica e da burocrazia ancora più gravosa. La legge necessita profonda revisione per ridare centralità alla proprietà fondiaria e alla impresa agricola; quest'ultima deve essere coinvolta nella manutenzione senza essere messa in folle concorrenza con imprese fuori territorio. Provare a portare valore alle imprese e ai residenti con integrazione nel marketing

territoriale: turismo e prodotti agroalimentari non solo IG possono cambiare la storia di territori oggi abbandonati a se stessi. Es. impossibilità di dragare i fiumi durante l'estate.

3. *Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole, legge regionale 31 marzo 2009, n. 4.* Legge ormai superata, che va riformata sull'esempio di altre regioni del nord e accogliendo le richieste di AGRITURIST Emilia-Romagna. In generale il turismo esperienziale rappresenta un'arma nuova da consolidare che può soprattutto per le aree interne rappresentare fonte di salvezza.
4. *Aree interne, agricoltura montana.* Il Decreto Legislativo 102 del 2004 è uno strumento preistorico per il ristoro dei danni da calamità naturali, occorre trovare nuovi strumenti; in ER possiamo favorire le aziende che si assicurano privilegiando loro nei bandi del PSR.
5. *Permanenza giovani e ricambio generazionale.* Per favorire l'attrattività per i giovani del lavoro in agricoltura sono necessari interventi sull'accesso al credito, la formazione, l'accesso alla casa e favorire politiche di welfare.

Va individuata la strada che riconosca sempre il giusto prezzo all'agricoltore. Oggi nei mercati nazionale ed internazionali vince l'agroalimentare regionale ma raramente vince l'agricoltura; i giovani rimarranno in questo settore solo aumentando il reddito ed incrementando la diffusione di innovazione tecnologica, robotizzazione ed intelligenza artificiale.

Basta agricoltura serva del carrello della spesa: gli sforzi del mondo agricolo nel sopravvivere alle imposizioni del green deal non possono portare solo ad un aumento di margine per la grande distribuzione; il valore va redistribuito meglio lungo la catena premiando anche la base produttiva.

La RER non è percepita come istituzione a servizio dell'agricoltura ma come fonte di burocrazia sempre più opprimente ed incomprensibile: va ribaltato il paradigma, a servizio e non contro.

Finti ambientalismo ideologici sono nemici dell'Emilia-Romagna, vogliono distruggere parte della cultura del nostro territorio.

Gli Appennini si salveranno solo grazie alla presenza della zootecnia: vedi parmigiano reggiano di montagna, ma anche linea vacca-vitello in Romagna e ovini e caprini. Negli Appennini va contrastata la presenza di animali lupi e cinghiali che, con una criticità selvaggia, contribuiscono alla scomparsa di aziende agricole.

Va portato nel programma scolastico un insegnamento che aiuti le nuove generazioni ad avere un'educazione alimentare che favorisca i prodotti freschi e locali.

PUNTO 15. Ambiente e impresa

La contrapposizione tra salvaguardia e tutela dell'ambiente non ha più senso. Ciò che richiediamo è un cambio radicale di paradigma: le politiche pubbliche a tutela ambientale non devono più essere il risultato di un'imposizione dall'alto: è fondamentale coinvolgere le associazioni di categoria in un ruolo di raccordo tra imprese e istituzioni. La transizione ecologica perché sia realmente condivisa e applicata deve essere graduale e concertata, e promossa in modo tale da garantire un pieno allineamento degli interessi senza danni collaterali.

La tutela dell'ambiente ha priorità assoluta. Ciò non vuol dire che le macchine non devono circolare. Per noi la tutela dell'ambiente è da intendersi in senso globale.

Vogliamo lavorare al miglioramento della raccolta differenziata, basandola anche su incentivi e non solo su divieti.

Il Piano Aria Integrato Regionale (IPAIR 2030) ha imposto regole particolarmente stringenti con una serie di misure aggiuntive sui limiti di circolazione. È nostro obiettivo rimodulare tale piano alla luce anche del limite che impone, a partire dal 1° ottobre 2025, il blocco alla circolazione dei veicoli commerciali e non 'Euro 5': vogliamo spostare in avanti tale limite. Non è possibile che siano sempre le stesse persone a dover sopportare i costi di risanamento ambientale.

In sintesi

Principio generale: lo Stato non è più in grado di far fronte da solo alle molteplici esigenze di una società sempre più complessa. Per questo motivo, la Regione ER dovrà avere il compito di aprire al mercato e al settore privato la possibilità di intervenire congiuntamente su una serie di temi cruciali e sfidanti. Pertanto, la Regione dovrà porsi come coordinatore generale di iniziative portanti e innovative.

Posizione Emilia-Romagna in un contesto internazionale ed europeo attraverso progetti di ampio respiro:

- Attrazione Capitali
- ELTIF per imprese regionali
- Zona fiscale di vantaggio per la Romagna e le aree interne.
- Nuova Fiscalità
- Formazione
- Rete per le PMI